

CINEMA In questi giorni la popolare piazza romana è set di «Scontro di civiltà per un ascensore»: primo film di Isotta Toso, è tratto dal romanzo di Amara Lakhous sulla realtà multietnica del quartiere

di Gioia Salvatori

Metti dodici personaggi, un condominio nella piazza più multietnica di Roma, una trama a tinte gialle e un ascensore su cui ognuno dei condomini dice la sua: chi vorrebbe una panca per sedersi, chi lo sporca con le cicche, chi si lamenta che non funziona. Poi arriva una morte, forse un omicidio, che rompe l'instabile equilibrio di un condominio dove vivono cinesi e iraniani, italiani, bengalesi e ecuatoriani: tutti possono essere potenziali assassini e tutti si incolpano l'un l'altro. L'unico testimone del fattaccio, l'ascensore, non può parlare e alla fine tutti fanno rete intorno a un condomino, italiano che si finge tunisino, che pur essendo innocente si auto-denuncia. *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* è un film drammatico con tratti di commedia e finale di speranza che vuole scardi-

Il condominio in giallo. A Piazza Vittorio

nare luoghi comuni sugli immigrati. Tratto dall'omonimo libro di Amara Lakhous, caso letterario del 2006, riprende la trama del libro ammorbidendo però il «giallo» e arricchendo la corralità. Ieri, con i ciak per la scena del funerale, sono iniziate a Roma, proprio a piazza Vittorio, le riprese della pellicola, prodotta da Emme e Rai Cinema e opera prima della giovane Isotta Toso, già aiuto regista di *Notturmo Bus*, il film con Valerio Mastan-

Il libro

Poliziesco gaddiano e satira di costume

Il romanzo mescola satira di costume e una trama in giallo su una polifonia linguistica che ricorda Gadda (il suo *Pasticciaccio* sta sullo sfondo segreto della scena come nume tutelare). La piccola folla multiculturale di uno stabile nel quartiere più multietnico di Roma, il brio e una leggerezza apparente intorno all'omicidio di un losco personaggio chiamato «Il gladiatore» sono tra gli ingredienti di *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, secondo romanzo dello scrittore e giornalista algerino Amara Lakhous e pubblicato nel 2006 dalle edizioni e/o.

drea prodotto dalla stessa casa. Nel cast Daniele Liotti, la musa di Ozpetek Serra Yilmaz nei panni di una rifugiata politica iraniana, Kasia Smutniak, reduce dal successo di *Caos Calmo*, ed Ennio Fantastichini. Ieri sul set sotto il solleone romano, con la città semideserta e la piazza svuotata anche dai pochi clochard che in genere vi pranzano, un Daniele Liotti alias Marco Manfredini, avvocato rampante che poi si impantana nei conti con sé stesso, camminava dietro il

feretro del fratello: l'inquilino forse assassinato. Solo, con una storia d'amore con Giulia (fotografa artistico interpretata da Kasia Smutniak) che va a rotoli e in crisi al punto da abbandonare una brillante carriera avvocatesca, Marco è uno dei personaggi che rappresentano, nel film, come limiti e solitudine, incapacità e difficoltà di rapporto, siano non solo tra migranti e italiani ma anche nella coppia e nella famiglia a prescindere dall'origine. «Non chiamatela com-

media etnica, niente a che vedere con *Sognando Beckham* - dice la regista - Voglio rappresentare la complessità della persona al di sopra di ogni stereotipo, compreso quello degli immigrati buoni. Credo che questo sia il passo che il cinema italiano deve fare, quando si occupa di immigrazione, dopo che grandi come Amelio, Mazzaccari e Giordana ci hanno insegnato cos'è un migrante. Il libro di Amara mi ha colpito perché non riprende nessuno stereotipo, ci tengo che ciò ri-

manga». Dopo *Bianco e Nero* di Cristina Comencini, ancora un film italiano che non racconta un gruppo etnico in un paese straniero ma relazioni tra italiani e immigrati. «Il film ha ancora più senso alla luce delle ultime discussioni sulla sicurezza e sui metodi migliori per garantirla - spiega la produttrice, Maura Vespini - Ci insegna che se c'è bisogno, se davvero si è raggiunto il limite, anche persone di diverse culture possono riuscire a organizzarsi per convivere».

LA MOSTRA Film a sorpresa Trans iraniani a Venezia

Al Lido arrivano i trans iraniani. Si tratta di *Khastegi* (Tedium), opera prima del regista iraniano Bahman Motamedian e sarà uno dei due «Film Sorpresa» in calendario nella sezione Orizzonti della 65esima Mostra del cinema di Venezia che parte mercoledì 27. Il film sarà proiettato il 28 e 29 agosto, è ambientato a Teheran e narra la storia di sette transessuali iraniani che vivono stralci della loro vita sullo schermo. Le anime dei protagonisti, ragazzi che amano essere ragazze e una ragazza con lo spirito e l'energia di un ragazzo, sono in stridente disaccordo - è detto in una nota - con i loro corpi e questo, soprattutto nella società islamica iraniana, con i suoi precetti religiosi e la sua tradizione patriarcale, è un problema non da poco. «Fare un film sui transessuali e sui problemi che devono affrontare in Iran - ha rilevato il regista - è stato tutt'altro che facile. Volevo mostrare l'atteggiamento della società iraniana nei confronti dei transessuali, cosa non semplice vista la cultura profondamente tradizionale del paese. *Khastegi* è un film sulla "nostra identità" nel senso più ampio del termine».



Un momento delle riprese ieri a Roma del film «Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio» Foto Gioia Salvatori

Io credo che se uno volesse raccontare la straordinaria del cinema e in particolare del montaggio come vera e propria creazione di una nuova realtà - con buona pace delle antiche e accanite teorizzazioni di Cesare Brandi e dei suoi seguaci - potrebbe usare come perfetto esempio questo impressionante film sugli autori cinematografici italiani nel '68 realizzato dalla Medusa cinematografica.

Condotto nella più scolastica acquiescenza ai dettami di quel revisionismo storico per cui un'ausiliaria fascista della decima mas ha lo stesso valore testimoniale e simbolico di una partigiana torturata violentata e impiccata con un gancio da macelleria in una piazza di Bologna, vengono usati tutti i frammenti delle frasi dette da autori e personaggi vari in chissà quali contesti nel corso di quarant'anni per nullificare e dove possibile ridicolizzare le ragioni di un'operazione che dette il via alla grande stagione delle riforme dei primi anni 70 - Biennale, Rai, enti cinematografici di stato - e portò nella vita culturale del nostro paese il vento di una critica radicale che Croce avrebbe definito pseudocconcettuale riconoscendole proprio per questo la specificità propulsiva e ossigenante delle spinte innovative «che mandano avanti la storia».

Molte delle idee che dal '66 s'erano sparse nel mondo erano infatti discutibili e a volte inaccettabili specie da chi, di educazione marxista come me e tanti altri di noi, era in grado di riconoscerne abbastanza facilmente limiti e simplicissimi. Ma era appunto da quel qualcosa d'altro che Gramsci e lo stesso Croce - quantomeno da

POLEMICHE A Venezia va un filmato sulle proteste di 40 anni fa alla Mostra. Ma per un protagonista di allora mistifica i fatti «Il nostro '68 non è quello montato da Medusa»

di Cito Maselli

«La storia come pensiero e come azione» - ci avevano insegnato a cogliere, che fummo in grado di capire il portato etico e la pulsione di fondo che il '68 conteneva. Io ricordo per esempio che nel microcosmo di quel partito comunista di cui oggi si pubblicano e ripubblicano - specie in alcuni giornali della sinistra - le più noiose caricature, ci fu uno straordinario saggio di Giorgio Amendola che nei primi anni settanta rivedeva alcuni suoi precedenti giudizi sul '68 concludendo che finché non si fosse capito il suo speciale e particolarissimo valore nella nostra storia non saremmo mai andati avanti. Così come ricordo un editoriale di Giorgio Napolitano sull'Unità del settembre del '72 che individuava perfettamente quello cui alcuni di noi avevano lavorato seriamente e accanitamente proprio a partire dai moti veneziani del '68: canalizzare verso uno sbocco politico riformatore la carica radicale, contestativa e indeterminata dei movimenti. Ma torniamo alla straordinaria del mezzo cinematografico e alle sue infinite capacità di manipolazione. In questo ineffabile film cui appena troverò il tempo risponderò con un altro film, viene usata furbescamente tutta l'ironia e la storica autoironia di Ugo Gregoretti per creare un filo conduttore nella ricostruzione di

Al Lido

Carlo Rossella: «Fallace il '68»

Sabato 30 agosto, nella sezione «Orizzonti», la Mostra di Venezia proietterà un filmato di materiale d'archivio sulle proteste che nel '68 investirono la rassegna, facendo tra l'altro abolire i premi fino al 1979, imponendo riforme anche importanti. Il documentario firmato da Antonello Sarno e Steve della Casa è prodotto da Medusa, il braccio cinematografico di casa Berlusconi, il regista Cito Maselli, allora dirigente dell'Anac, ieri in un'intervista alla *Stampa*

quei lontanissimi giorni ottenendo un risultato ovviamente e facilmente riduttivo e sarcastico. Arrivando a una deformante reinterpretazione di un mio vecchio film dove, sulle parole di Gregoretti che racconta tranquillamente un nostro ritorno da Venezia «alla spicciolata», si vede la sequenza finale di Lettera aperta a un giornale della sera che riguardava tutt'altro tipo di problemi e conflit-

definiva il filmato fazioso e «revisionista» perché, a suo parere, grazie a un abile montaggio ridicolizza le contestazioni e chi contestava. Maselli spiega il suo pensiero nell'intervento in questa pagina. Sul quotidiano torinese *Sarno*, giornalista, replicava di non essere partito da tesi preconstituite ma che la contestazione veneziana gli sembra una commedia finita in una storia amara di «ideali sfarinati». Per Carlo Rossella, presidente di Medusa, il film infastidirà «chi non capisce quanto sia stato fallace il '68 e un errore quelle contestazioni»



Venezia 1968, contestazione alla mostra, si notano Pasolini e Zavattini

Qualcuno mi ha anche fatto osservare la stranezza di questi nostri storici del '68 che nella miriade di testimonianze su quell'estate veneziana trovate negli archivi di mezzo mondo hanno ignorato quelle di Lino Micciché e di Ugo Pirro - oltreché di Alfredo Angeli, Lello Massobrio e miei - cui avevo dedicato le due ultime puntate di «un luogo chiamato cinema»

riproposto recentemente e pubblicamente da Renato Parancandolo e Barbara Scaramucci in una speciale edizione-confessione di Rai educativa. Ma tant'è: il cinema è quella cosa magica che avrebbe consentito di usare senza grandi difficoltà contro di noi proprio quel tonolatamente scanzonato e antierico che ci eravamo dati nel raccontare buona parte delle cose che erano state e come

erano andate. È solo questione di volontà politica. Ma a parte queste considerazioni e un'Italo Moscati irrimediabilmente stata compiuta in questo film un'operazione francamente incredibile: è stato chiamato a raccontare e commentare tutto il film in prima persona e in primissimo piano proprio quel Gianluigi Rondi che se oggi è un carissimo amico di tutti, era, tra il '68 e

il '73, il nostro diretto e ufficiale e istituzionale avversario. In seguito, su tutto quando riguardava, in quell'epoca, il campo avversario, abbiamo avuto dal mio amico democristiano Giuseppe Rossini - allora fra i dirigenti culturali di quel partito - straordinari, dettagliati e perfino divertenti racconti su quanto avvenne dentro la Democrazia Cristiana di quell'epoca a proposito del sessantotto veneziano e dei cinque anni successivi: su chi decise di chiamare la polizia e chi invece voleva addirittura la battaglia Padova, chi di loro aveva estremizzato le cose e chi invece era stato debole, per non parlare degli scambi di favori e finanziamenti che furono alla base di molte decisioni individuali. Ma quella è una storia cui qualcuno sta già lavorando per documentare e approfondire mentre voglio aggiungere una nota per dire di una Medusa evidentemente così impegnata nell'aspetto politico-culturale del film da dimenticarsi di controllare una didascalia finale sulla storia successiva della Biennale di Venezia così carica di errori e ridicole inesattezze da essere illeggibile. Forse qualcuno - magari della Biennale - quei pacchiani errori storici farà a tempo a farli correggere, ma la realtà di questo film così dichiaratamente di parte che verrà proiettato in sala grande al Lido nel quarantesimo anniversario del 1968 è che aveva perfettamente ragione il vecchio Marlowe quattro secoli fa quando affermava che la storia è sempre e comunque scritta dai vincitori.

* presidente onorario dell'Associazione nazionale autori cinematografici - Anac

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro
	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro
	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro
	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul c/c postale n. 4840703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul c/c bancario n. iban 0725 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Centro (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publicitars

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioiotti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Protagonista nella storia del movimento sindacale italiano, punto di riferimento nel pensiero e nelle azioni a favore della democrazia, coerenza ed onestà intellettuale. Nel primo anniversario della scomparsa, la Segreteria Confederale della Cgil ricorda

BRUNO TRENTIN

incancellabile nella memoria di tutte le compagnie e i compagni del sindacato.

Roma, 23 agosto 2008

23-8-1998 23-8-2008

AMATO MATTIA

Ricordandoti sempre.

Angela

Il Gruppo del Partito Democratico del Consiglio regionale del Piemonte ricordando con stima e affetto

DOMENICO MARCHESOTTI

partecipa al dolore per la scomparsa.

Torino, 22 agosto 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publicitars

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258